

Coronavirus: la terza ondata

Ferrara

Già vaccinato il 12,2% dei ferraresi

Primato temporaneo in regione dopo la prima dose. In aprile si attende una maxi fornitura e di rinforzo arrivano gli specializzandi

FERRARA

Perennemente in maglia nera nelle classifiche economiche, Ferrara svetta nella corsa ai vaccini. I dati diffusi ieri in Conferenza sociosanitaria, infatti, evidenziano il primato della nostra provincia su scala regionale: con il 12,2% della popolazione che ha ricevuto ad oggi almeno la prima dose, Ferrara mette in fila tutte le altre province dell'Emilia Romagna (la seconda è Piacenza con l'11,2%, l'ultima la Romagna con l'8,8%) e si attesta quasi due punti sopra la media regionale, che per tutte le fasce d'età è del 10,3%. Solo per gli ultraottantenni, dobbiamo cedere lo scettro a Modena e Reggio Emilia (che in questa fascia d'età hanno raggiunto rispettivamente il 64,6 e il 62,4% contro il 58,6% di Ferrara), ma la tempistica resta comunque dalla nostra parte. «L'11 aprile sarà completato il primo giro a tutti gli over 80 – spiega la direttrice dell'Azienda Usl Monica Calamai –, il 2 maggio l'intera categoria avrà ricevuto anche la seconda dose».

Intanto sono partite le vaccinazioni, oltre che delle persone tra 75 e 79 anni (già 3500 le somministrazioni), dei cosiddetti soggetti 'vulnerabili' per gravi patologie (la più diffusa quella del diabete, con quasi 11mila persone); e in tre giorni i vaccinati sono stati 1.994. Mentre sul fronte della scuola si veleggia oltre i 5.600, tra le forze dell'ordine mancano all'appello una trentina di agenti (a fronte di 1.776 che hanno già ricevuto la prima dose di AstraZeneca). Già 700 gli universitari vaccinati – e 1.414 in appuntamento –, mentre per quanto riguarda i disabili ospitati nelle strutture il 19 aprile sarà completato l'intero ciclo di somministrazioni. E che il vaccino funzioni, lo evidenziano i primi dati – pur ancora grezzi – forniti dalle aziende sanitarie; in forte calo il numero dei positivi all'Azienda Ospedaliera, dove però negli ultimi giorni è riemerso qualche caso. «Si tratta di dipendenti che non si erano vaccinati», dice il commissario straordinario Paola Bardasi. Così come la forte riduzione dei contagi nelle Cra viene spiegata proprio con la vaccinazione che, in questo settore, è stata consistente. Intanto, a rinforzare



l'esercito dei vaccinatori, sono in arrivo anche gli specializzandi. Già dal primo anno di corso, in base a un accordo con la Regione, potranno stabilire rapporti lavorativi a tempo determinato con l'Ausl per un impegno stabilito in 12 ore settimanali, in modo da non intaccare le altre attività formative. Saranno operativi in ogni fase, dall'anamnesi clinica alla preparazione e somministrazione dei vaccini, sino alla successiva sorveglianza delle persone post iniezione.

Si rinforza così il vero e proprio esercito che, anche a Ferrara, aspetta l'arrivo più consistente delle... munizioni: c'è attesa per

l'annuncio che, a breve, dovrebbe essere dato dalla Regione. Ieri intanto il corriere Sda ha recapitato 1600 dosi di AstraZeneca all'ospedale del Delta. «Per aprile ci viene comunque promesso un quantitativo ingente: se così fosse, potremmo persino pensare di allungare l'orario della Fiera sino alle 22», afferma la Calamai. Protagonista di un vivace scambio di opinioni con l'assessore di Comacchio Tiziana Gelli: l'amministratrice lagunare ha lamentato il fatto che nella città dei Trepponti si vaccini soltanto alla Casa della Salute, e con numeri perciò limitati. Non si è fatta attendere la replica della di-

rettrice generale dell'Azienda Usl: «Noi eravamo pronti ad attivare un centro più consistente, ma proprio dal Comune ci è stata proposta una sede totalmente inidonea». L'Ausl puntava sul palazzetto (ultimato dalla giunta Fabbri e mai utilizzato), che però non è stato messo a disposizione: «Diversamente da quanto è avvenuto a Codigoro e Argenta, dove ci sono state garantite location assolutamente funzionali», la chiusura della Calamai. Che ha ricordato come con nove punti vaccinali Ferrara sia, anche sotto questo aspetto, la realtà più dinamica in regione.

Stefano Lolli



Boldrini (Pd) al ministro

«Infermieri, pochi assunti»

Proprio mentre a Ferrara, nei giorni scorsi, è terminato il corso di formazione per i primi 30 infermieri di Famiglia e di Comunità (dati Ausl) pronti per essere inseriti nel territorio locale e si contano 35 iscrizioni per il prossimo, Paola Boldrini (nella foto), vicepresidente Commissione Sanità al Senato, interroga il Ministro della Salute, Roberto Speranza, per sapere come mai, «ad oggi solo il 10% dei 9600 infermieri previsti, risulta essere stato assunto». Alla base della richiesta sta il decreto, convertito in legge lo scorso settembre, che prevede il rafforzamento dei servizi infermieristici con l'istituzione dell'infermiere di famiglia e comunità in numero non superiore a 8 unità ogni 50mila abitanti. Con contratti di lavoro autonomo fino allo scorso dicembre e a tempo indeterminato da gennaio. La Boldrini, ricordando l'importanza della loro figura, tanto più ora, in fase pandemica, chiede a Speranza «i dati aggiornati del reclutamento» e quali iniziative il Governo intenda assumere «per assicurarne l'implementazione». Secondo la Boldrini, da tempo impegnata su questo fronte, si tratta infatti di una figura strategica per la gestione del paziente in domicilio. Non solo in Covid. Come conferma la stessa direttrice Ausl, Monica Calamai, «la mission è la presa in carico globale della persona e della sua famiglia al domicilio e come il medico di medicina generale ha un ruolo fondamentale nella gestione della cronicità». Una professione destinata a rivelarsi una valida risorsa in questa fase di emergenza sanitaria in sinergia con medici di famiglia, pediatri di libera scelta, Usca, Sanità pubblica territoriale. «Una figura – conclude la Boldrini – voluta dal Governo per assistere al meglio i cittadini».

IL CASO DEI FUTURI OPERATORI SOCIOSANITARI

Quaranta corsisti dell'istituto Cappellari pronti a entrare in corsia «Ma senza essere vaccinati non potremo effettuare lo stage»

Il sistema sanitario regionale sembra essersi dimenticato dei futuri Oss. Un paradosso che potrebbe far sorridere, se non fosse inserito in un contesto drammatico come quello odierno. In estrema sintesi, i futuri operatori socio-sanitari, per diventare tali, devono necessariamente partecipare a uno stage in presenza: tirocinio possibile, ad oggi, solo previa vaccinazione. Ma dato che non sono ancora dipendenti delle strutture, l'iniezione per loro non è in programma. Una situazione paradossale che sta vivendo sulla propria pelle un gruppo di giovani dell'istituto Cappellari: «Comprendiamo l'ansia – replicano dall'istituto – e ci stiamo attivando per riuscire a far vaccinare i nostri studenti». Il tempo, tra l'altro, stringe. La prima parte del corso, formato da 500 ore di tradizionali lezioni sui libri, sta per terminare: dal 6 aprile, i venti studenti dovrebbero iniziare il percorso in corsia (di altre 450 ore, suddivise tra strutture sociali e ospedaliere). Peccato che per poter lavorare sia obbligatorio aver ricevuto almeno la prima dose di vaccino: «Noi siamo tutti disponibili a sottoporci alla somministrazione – precisano gli studenti –

ma nessuno ce lo fa fare, anche perché siamo relativamente giovani e quindi il nostro turno sarebbe tra molte settimane». Di chi è la colpa? Difficile appurarlo. Le aziende sanitarie e ospedaliere seguono il piano vaccinale messo a punto dalla Regione. Un programma che, a questo punto, pare essersi dimenticato di una fetta non secondaria di popolazione. Anzi, decisamente importante, dato che in questo periodo da più parti si sottolinea la necessità di incrementare le presenze in ospedale. Operatori (tra Ferrara e provincia sarebbero circa una quarantina, facenti capo per una metà all'istituto Cappellari e per l'altra metà ad un'altra scuola del territorio) che, tra l'altro, non costerebbero nemmeno un euro al sistema sanitario nazionale, in quanto tirocinanti. Nonostante la buona volontà, dunque, a frenare l'entusiasmo ci si è messa la burocrazia: «Siamo ottimisti – concludono dall'istituto di via Savonarola –, ma chiediamo alle istituzioni di non sottovalutare questa situazione e attivarsi per risolvere il disagio nel più breve tempo possibile». Il Covid-19, infatti, non aspetta.

LA POLEMICA

Comacchio lamenta le poche somministrazioni.

Calamai: «Dal Comune una sede inadeguata»